*Filippo Masina*

***La Repubblica delle pensioni***

-abstract-

Il saggio si occupa dell'assistenza post-bellica nel secondo dopoguerra, con particolare attenzione alle pensioni di guerra. Strumento già sperimentato nei tre decenni precedenti, le pensioni dovevano ora essere riformate per adattarsi alle nuove questioni poste dal secondo conflitto mondiale: la difficoltà a circoscrivere la figura di «reduce», il coinvolgimento senza precedenti dei civili, l'emersione di figure combattentistiche inedite quali i partigiani e i saloini.

Tentando di individuare gli elementi di continuità e discontinuità con l'assistenza post-bellica della prima guerra mondiale, e nondimeno tenendo conto della progressiva costruzione del moderno sistema di welfare che contestualmente avveniva (nel cui ambito le pensioni di guerra, e in generale l'assistenza post-bellica, riteniamo vadano valutate), facciamo riferimento a quelli che furono i principali provvedimenti legislativi in materia pensionistica: la prima riforma, legge 648/50; la seconda riforma, legge 313/68, testo unico che parificò tutte le figure beneficiarie, inclusi i saloini; infine la legge 336/70, lo «scivolo pensionistico» che in qualche modo rappresentò la conclusione della lunga fase assistenziale iniziata nel 1945 (ma, ovviamente, non dell'assistenza in sé).

Attraverso alcuni dati sul numero dei pensionati di guerra e il costo complessivo per le casse statali, cerchiamo di dare contezza della complessità ed importanza del problema, acuito peraltro dal malfunzionamento della Direzione generale pensioni di guerra, il dipartimento del ministero del Tesoro deputato alla gestione delle pratiche. Inoltre, attraverso l'analisi degli importi stabiliti con la legge 648 e l'illustrazione dello specifico caso di un pensionato, tentiamo di misurare l'efficacia economica del beneficio.